

STEFANO ZAMAGNI

Prosperità inclusiva. Saggi di Economia Civile, Studium, Roma 2021, 280 pp.

L'Autore, che non abbisogna di presentazioni, consegna ai lettori una silloge di undici saggi dall'alto profilo scientifico e caratterizzati dal ricco apparato di riferimenti interdisciplinari che conferiscono alla diegesi un accattivante profilo d'erudizione capace di tener desta l'attenzione anche di quanti faticano ad orientarsi nelle discipline economico-sociali. La preziosità del Lavoro è indicata, sin dalla copertina, dai bei cristalli di berillo che, complice la particolare conformazione mineralogica, costituiscono il criterio metodologico che sussume l'eterogeneità dei contributi, vale a dire: guadagnare – secondo l'intuizione di Niccolò Cusano – un'ottica nuova sulla realtà oggetto di studio, cioè il «paradigma dell'economia civile, delle cui caratteristiche identificative i contributi della presente raccolta dicono *ad abundantiam*» (*Introduzione*, p. 9).

Il primo capitolo del Volume (*A proposito delle radici dell'identità europea. Una prospettiva economica di sguardo*, pp. 11-32) riflette sulle virtù civili che informano l'Europa, tanto nel suo assetto statutario quanto nelle determinazioni da questo provenienti, evocando i termini fondamentali di un dibattito molto acceso nella prima decade di questo millennio e che trovò in Benedetto XVI un acuto interlocutore. Zamagni, quindi, procede a scandagliare i prodromi filosofici e teologici del tessuto europeo, giungendo a tematizzare tre dittici concettuali capaci di declinare l'identità del Vecchio continente (l'idea di persona e la questione della laicità; principio democratico e *welfare state*; fraternità e beni di gratuità) alle prese con una sfida evocata a chiare lettere dal magistero ratzingeriano: il nuovo Umanesimo. Nel secondo capitolo (*Educare alle virtù democratiche: la prospettiva della democrazia deliberativa*, pp. 33-57) l'attenzione è tutta rivolta alla dinamica pedagogica insita nella trasmissione e nella conservazione di quelle più o meno discutibili *best practices* che hanno costituito la determinazione della temperie culturale coeva. Separazione tra mercato e democrazia, le definizioni specifiche dell'esercizio del potere democratico, il rapporto fondamentale tra democrazia e sviluppo, sono gli argomenti che accompagnano l'argomentazione atta ad illustrare il fallimento del

mito dell'*homo œconomicus* e la vera posta in gioco che affligge la società odierna: «la necessità di scegliersi i fini e non soltanto i mezzi» (p. 56). Il terzo capitolo (Diseguaglianze e giustizia benevolente, pp. 59-69) prende, invece, le mosse dalla triste constatazione dell'aumento delle diseguaglianze sociali sia nei paesi occidentali, sia a livello mondiale. «Perché le diseguaglianze vanno aumentando più velocemente dell'aumento del reddito nazionale e perché è così scarsa l'attenzione dell'opinione pubblica nei confronti di un fenomeno così devastante?» (p. 59). L'Autore non è tanto ingenuo da avanzare una risposta al quesito, bensì procede a tematizzare il *proprium* di una nozione feconda ma forse troppo politicamente scorretta -sicuramente ancora poco applicata: quella della giustizia contributiva. Il quarto capitolo (Fiducia, reciprocità, mercato, pp. 71-97), poi, costituisce un saggio esemplare nell'esplorazione dei nessi tra fiducia e mercato, in virtù della categoria della reciprocità e del pensiero di filosofi ed economisti che hanno contribuito a mettere in luce l'ineludibilità del rapporto che sta alla base del capitale civile, traviato dall'individualismo libertario. Concludendo l'argomentazione, Zamagni annota: «Da un quarto di secolo a questa parte si sta ritornando a recuperare la vecchia nozione di bene come *bonum*» (p. 95) e non come merce. Ebbene, sulla scorta di questo propositivo inciso s'innesta il quinto capitolo (*Il bene comune come berillo intellettuale in economia*, pp. 99-120) che lascia brillare l'intuizione fondamentale di tutto il Libro. Queste pagine costituiscono «un appello per una riflessione critica sul nesso esistente tra economia di mercato, creazione della ricchezza, povertà e diseguaglianza» (p. 101), appello che si fregia d'importanti sottolineature magisteriali nell'ottica della ricomprensione agapica dei rapporti socio-politici. Proseguendo, nel sesto capitolo (*Il ritorno della prudenza nel discorso economico politico*, pp. 121-147) trovano ampio respiro i rilievi morali che, dalla classicità, attraversano l'Occidente sino a confrontarsi con la Modernità decostruttiva e il trionfo della tecnica. L'Autore, tuttavia, tratteggia i propositivi contorni di una «nuova stagione imprenditoriale che si caratterizza sia per il rifiuto di un modello basato sullo sfruttamento [...] sia per lo sforzo di dare un senso all'attività d'impresa» (p. 136), giungendo così, nel settimo capitolo (*Questioni etiche nell'economia globale*, pp. 149-165) a compendiare – con la perizia del *magister* – alcune cruciali questioni di natura socio-economica

che avrebbero bisogno di conoscere un supplemento di riflessione etica. Si tratta indubbiamente di uno dei contributi più interessanti dell'Opera, seguito dall'ottavo capitolo (*Misericordia e sviluppo integrale dell'uomo*, pp. 167-188): un autentico compendio del magistero sociale consegnato al mondo da papa Francesco, declinato attraverso la valutazione puntuale di sostenibilità e sviluppo, tra misericordia e speranza. Un ulteriore apice concettuale del Volume è il nono capitolo (*Per una rifondazione della scienza economica*, pp. 189-221), teso ad esplorare prodromi ed eventuali epigoni del processo di rimoralizzazione che il discorso economico sta conoscendo nel dipanarsi del terzo millennio. Il decimo capitolo (*L'idea di responsabilità sociale dell'impresa e le risposte della teoria economica*, pp. 223-249), quindi, è dedicato alla concettualizzazione, senso e portata della *Corporate Social Responsibility*, addentrandosi nella valutazione cogente della *corporate sustainability*, quale contrappeso della scissione tra etica ed economia. Finalmente, l'undicesimo capitolo (*Pubblica felicità e buona vita civile*, pp. 251-272) riflette con coraggio sulla "debole correlazione tra benessere materiale e felicità" (p. 254) costituendo una fresca e felice applicazione del più volte auspicato ritorno all'interdisciplinarietà postulata dall'analisi economica.

«Non è capace di futuro la società in cui si dissolve il principio di fraternità; non c'è felicità in quella società in cui esiste solamente il dare per avere oppure il dare per dovere» (p. 272). Le pagine sin qui idealmente sfogliate costituiscono una qualificata applicazione disciplinare di quei principi cari alla Dottrina sociale della Chiesa, protesi a «far comprendere che non è vero che esiste un modello unico di economia e di mercato. [...] Che è inutile e soprattutto pericoloso continuare a preoccuparsi del solo rigore formale e della brillantezza dei risultati della teoria economica e non interrogarsi anche sulla plausibilità degli assunti» (p. 10). Il qualificato ricorso a concetti, autori e modelli rigorosamente esplicitati, rende ragione del costante arricchimento che la Chiesa riceve dallo sviluppo della vita sociale umana: «non perché manchi qualcosa nella costituzione datale da Cristo, ma per conoscere questa più profondamente, per meglio esprimerla e per adattarla con più successo ai nostri tempi» (*Gaudium et Spes*, 44).

Fernando Chica Arellano